## Avviso ai lettori

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
3634
MILANO

5554

# LA FINTA CAMERIERA

## DRAMMA GIOCOSO

*PER MUSICA*

DA RAPPRESENTARSI NEL TEATRO

DELL' ACCADEMIA FILARM.

NELL' AUTUNNO DELL' ANNO 1747.

*DEDICATO ALLE NOBILISSIME*

# DAME

DELLA CITTA'

# DI VERONA.

BIBLIOTHECA

IN VERONA, Per Dionigi Ramanzini
Librajo a San Tomio.
*CON LICENZA DE' SUPERIORI.*

# NOBILISSIME DAME.

NEl porre sù queſte Rinomate Scene, il preſente DRAMMA GIOCOSO, ò ſtimato giuſto dovere il dedicarlo al ſingolar merito Voſtro, aſſicurandomi, che ſarà accolto con tutto l' aggradi-

*mento maggiore, che desiderare io possa. Siavi per tanto in grado questa, quanto piccola altretanto rispettosa offerta, che vi umilio, è con essa, la più ossequiosa mia servitù, la quale certamente credo sarà fortunata, sotto sì alto Auspicio, e per cui mi glorio d' essere*

Di Voi Nobilissime Dame.

Verona 28. Ottobre.

*Umilis. Devotis. Servo Obbligatissimo:*
EUSTACHIO BAMBINI.



# ATTORI.

GIOCONDO, Giovane Livornese, finto Cameriera in Casa di Pancrazio, sotto nome d' Alessandra.
*La Signora Catterina Bassi Negri.*

PANCRAZIO, Vecchio Fiorentino, Padre d' Erosmina.
*Il Sig. Giuseppe Giardini.*

EROSMINA promessa Sposa a D. Galascione innamorata di Giocondo.
*La Signora Ippollita Mondini.*

BETTA Serva di Pancrazio.
*La Signora Anna Tonelli.*

DORINA Giardiniera di Pancrazio.
*La Signora Costanza Rossignoli.*

D. CALASCIONE, Giovane sciocco Romano, promesso Sposo d' Erosmina.
*Il Signor Francesco Baglioni.*

FILINDO Fratello di D. Calascione Amante d' Erosmina.
*Il Signor Francesco Guerrieri.*

La Muſica è del Signor Gaetano Latilla Maeſtro di Capella Napolitano.

*L'invenzion de' Balli è*

Del Sig. Andrea Cattani.

Le Scene ſono del Sig. Franceſco Bibbiena e di altri.
Inventor degli Abiti il Sig. Franceſco Mainino Milaneſe.

## BALLARINI.

Madamoiſelle Vittoria Aletta.
La Sig. Colomba Marchioni.
La Sig. Catterina Ricci.

Il Sig. Andrea Cattani.
Il Sig. Antonio Brambilla.
Il Sig. Giulio Salamoni.



In vece dell'Aria a Carte 13.

*Eroſ.* Svela, ſe mi ami, o Cara,
Il dolce ignoto affetto,
Scoprimi il vago ogetto
Del ſoſpirato ben.
In così dubbia ſpeme
Deſiar l'amato bene,
Oh Dio, pur troppo è amara
La piaga del mio ſen.
Svela, ec.

In vece dell'Aria a Carte 21.

*Fil.* Vaga luce di ſperanza
Và brillando nel mio petto,
Veggo e ſcorgo con diletto
La fiammella a ſcintilar.
Qual farfalla, a sì bel lume
Stendo pronta le mie piume,
Già mi ſento riſcaldar.
Vaghe, ec.

In vece dell'Aria a Carte 29.

*Eroſ.* Fra mille penſieri
Confuſo il mio core,
La Speme, il Timore
Turbata mi rende
Fra tante vicende
Riſolver non ſo.
Che faccio, che penſo
Mi trovo in periglio
Non ho più conſiglio
Riſolver non sò.

Fra, ec.





# ATTO PRIMO.

## SCENA PRIMA.

Camera.

*Pancrazio.*

OGgi ſenz'altro fia lo Spoſo qui
Ad impalmar mia Figlia;
Così m'avviſa in un gentil ſuo foglio.
E in oggi appunto uſcir d'affanni io vo-
Mi par ognor mill' Anni [glio.
Di vederla già Spoſa,
Allor potrò ancor io
Con la mia Cameriera,
Che m'ha trafitto il cor, e ſol mi piace
Con nodo conjugal ſmorzar la face.
Intanto voglio eſcir per un ſervizio,
E ritornar di botto.
Ad incontrar lo Spoſo. *chiama*
E là... e là... ma neſſun mi riſponde;
E là dico... queſt' è la concluſione,
A chi tocca ſtentar, tocca al Padrone.

## SCENA. II.

*Betta, e Pancrazio.*

*Bet.* SIgnor Pancrazio, eccomi ai cenni
In queſto punto ſolo [voſtri;
Udii chiamare, ed io qua corſi a volo.

*Pan.* E Moſchino ove andò?
*Bet.* Ito egli è fuor di Caſa
Per un affar, che conta.
*Pan.* Fra voi altri la ſcuſa è ſempre pronta.
Su dammi da veſtire,
Che uſcir di Caſa io voglio.
*Bet.* Il contentar un vecchio, è un brutto
imbroglio. *parte.*
*Pan.* Quanto è ſcaltra coſtei.. ma ſe n'è ita,
Almen la Cameriera *Betta torna, ed*
Venuta anch' ella foſſe *aſcolta.*
Che la viſta di lei sì mi conſola,
Che... ma tu ſtavi a ſpiar? *vede Betta.*
*Bet.* Io no, Signore:
Ero qui in pronta per ſervirla.
*Pan.* Sempre hai ragione.
Or via ſu metti. *gli mette il Mantello*
*Bet.* Foſſe un capeſtro.
*Pan.* Porgi.
*Bet.* O foſſe un remo. *gli da il Baſtone.*
*Pan.* Se il cioccolato è in pronto,
Va, dì, che mi ſi porti.
*Bet.* Vado, e ritorno,
E quando mai mi ſi torrà d' intorno.
*Pan.* Quando Aleſſandra mia, la Cameriera
In penſiero mi vien, mi ſento al core
Un certo pizzicore.
Segno, che nel ſuo bello ormai di botto,
Son candito a cottura, e tutto cotto.
*Bet.* Eccomi, orsù ſi ſerva. *gli da la*
*Cio-*



*Ciocolata, e fa cenni entro la Scena.*
*Pan.* Porgi... ma tu che fai?
*Bet.* Io, Padron non fo nulla.
*Pan.* O come è modeſtina?
Bettina, ſta in cervello,
Che non vo' che tu faccia
La muſcarola con neſſun, m'intendi?
Affè ci ſiam di nuovo... (*vede*
Son chiarito del tutto,
Tu con Moſchin facevi
Le ſmorfie in mia preſenza.
*Bet.* V' ingannate Signor.
*Pan.* Che impertinenza?
Ah temeraria, e me lo neghi ancor?
*vuol baſtonare Betta, cade la chicchera,*
*ſi fa rumore.*

## SCENA III.

*Giocondo, e detti.*

*Gio.* UH che ruina? piano
Piano.
*Pan.* Ma che! l' hai a pagar.
*Gio.* Mirate,
Che danno egli s' è fatto. (cora,
*Pan.* Sandra, io ſon disfatto, e tu qui an-
Che voi? non vo' più nulla, va in malora
*Bet.* Venga la rabbia a i vecchi,
Che non ſan compatire; (tire.
Già che ſtà in furia il mar, mi vo' par-

## SCENA IV.

*Giocondo, e Pancrazio.*

*Gio.* L'aveſte colla Serva?
*Pan.* Colla Serva,
Per cagion tua.
*Gio.* Per me?
*Pan.* Baſta: or m'aſcolta.
DonCalaſcione ad impalmar mia Figlia
Oggi da Roma viene.
*Gio.* (Ah ſo, che viene,
E ſo quai ſoffrir debbo affanni, e pene)
*Pan.* Cos'è? ne moſtri collera?
*Gio.* Volete, (na
Ch'io ne moſtri allegrezza? ei la Padro-
Si condurrà poi ſeco (a queſti è ignoto,
Ch'io ſon Giocondo traveſtito, e quivi
In ſembianza di ſerva [za
Son della Figlia amante) ogni allegrez-
Ecco per me finita. *a parte.*
(Se mi priva di ſpeme, anzi di vita.)
*Pan.* Ah! ch'io ti compatiſco. Voi v'amate
Scambievolmente, avervi poi a divide-
*Gio.* Io non ſaprò più vivere, (re...
Se ciò ſarà.
*Pan.* Sarà ſenz'altro. Il Mondo
Non è però perduto. Ella va via
Col ſuo Spoſo; tu reſti....
*Gio.* Io reſto....
*Pan.* Reſti





Con meco qui. Che? non va ben?
*Gio.* Vedete:
Ei biſogna penſar.
*Pan.* Io ci ho penſato,
Reſta che penſi tù?
*Gio.* In quanto a me,
Dalla Padrona
Non vorrei ſcompagnarmi.
*Pan.* E pur ritorni
Alla Padrona! Siedi.
*Gio.* Ma Signore.....
*Pan.* Non tante ceremonie.
*Gio.* A me non lice.
*Pan.* Siedi ti dico. Or dì; perchè ti ſpiaçe.
Di laſciar la Padrona?
*Gio.* Ma ſe l'amo.... (drone?
*Pan.* L'ami il ſo; ma non ami anco il Pa-
Riſpondi.
*Gio.* Che mal abbia
Codeſto Spoſo, e chi....
*Pan.* Si, donde vieni?
Sto col Duca. Riſpondi
A tuono. Tu non ami il tuo Pancrazio?
*Gio.* S'io v'amo? E nol ſapete?
*Pan.* Io voglio udirlo
Da codeſta boccuccia:
Di Sandra, dì Sandrina, dì Sandruccia.
*Gio.* Voi mi fate arroſſire.
*Pan.* E tu mi fai morire.
*Gio.* Io v'amo, sì Signore.

*Pan.* Oh parolette.
Melate inzuccherate.
*Gio.* (Oh vecchio ſtolto
Senza cervello.)
*Pan.* Or ſenti:
Partita ch'è mia figlia, anch'io cercare
Vo' un poco il mio ricetto.
Cioè ti vo' ſpoſare. Eccotel detto.
*Gio.* Oh ſpoſarmi! burlate?
*Pan.* Io non ti burlo,
Cor mio. Ah ſe ſapeſſi,
Com'io ſto mal per te?
*Gio.* (Se tu ſapeſſi
Ch'io non ſon Donna.)
*Pan.* Io per te muojo, io ſpaſimo,
Or non c'è altro, io l'ho già fermo.
*Gio.* Bene?
Ma la diſuguaglianza?
*Pan.* Oh queſta poi
Amore uguaglierà.
*Gio.* Che dirà il Mondo?
*Pan* Dica che gliene pare;
Nè per il Mondo io ho voglia di crepare.
Io ho un veſpajo,
Ho un formicajo
Da capo a piè;
Mi ſento, ohimè!
Il ſangue friggere,
E mille pungoli
Mi ſtanno il core





A punzecchiar.
Il ſonno poi è per me ito,
Ed appetito
Già non ho più;
Or penſa tu,
Se vita è queſta,
Ch'abbia a durar.
Io ho, ec.

## SCENA V.

*Giocondo, e poi Eroſmina.* (ſcerno

*Gio.* HA coſtui rotto il freno, e come
E'preſſo ad impazzar, ma mentre io bado
Sopra i traſcorſi altrui, non veggo i miei.
*Eroſ.* Aleſſandra qui ſei? (miei.
E a favellar col Genitor ti vidi.
*Gio.* Di voſtre Nozze il Padre
Mi favellò. Già vien lo Spoſo.
*Eroſ.* Ei nuovo (nuovo
Non m'è; per oggi qui s'attende, e
Nemmeno è a te, e tu col tuo Giocondo.
Mi paſci in tanto di ſperanze vane.
*Gio.* Ah Eroſmina.... perdona.
Signora volli dir.
*Eroſ.* Laſciam le baje.
*Gio.* No, che vano non è ciò, che vi diſſi
Dell'Amor di Giocondo. Egli favella
Meco ſempre di voi,
E l'immutabil ſuo fermo deſio,

Ch'ha d'eſſer voſtro, altri nol ſa, che io.
*Eroſ.* Ma perchè non poterlo
Una volta veder? perchè nemmeno
Parlar ſeco una volta?
*Gio.* Egli ſapendo,
Che già a quel Romano
Eravate promeſſa;
Di voſtra intenzion prima accertarſi
Volle per mezzo mio. Ora che il Padre
Ha contratto l'impegno, oh ſe ſapeſte,
Quant' ei perciò ſi dolga; i detti ſuoi
Se aſcoltar voi poteſte, oh qual nel co-
Sentireſti pietà dell' infelice? (re
*Eroſ.* Pur fammi udir che dice.
*Gio.* Così favella.
Oh! mia dolce Eroſmina, unico oggetto
Di tutti i deſir miei, e qual malinga
Stella ora a me ti toglie,
Per darmi in preda a diſperato affanno?
Onde ſperare aita? e chi conforto
Dare a me puote in mar di pene aſſorto,
Come viver più poſſo un ſol momento
Senza di te, mia vita, e mio ſoſtegno?
Ahi laſſo! E qui poi piange, ed interotto
Dal pianto altro non dice.
*Eroſ.* Ah ſventurato!
In ver mi fa pietà. Ma che? Tu piangi
Aleſſandra?
*Gio.* Ho sì vivi
Que' pietoſi lamenti in cor impreſſi,
Che



Che in rammentarli piango,
Come foſſi Giocondo.
*Eroſ.* Ah queſti modi
Sempre meco teneſti:
Così diſpor poteſti [ſtrano,
Queſt' alma ad un amor sì nuovo, e
Che il cor ferito ſente
Il mal preſente, e il feritor lontano.
*Gio.* Per ora a queſto riparar ſi penſi.
*Eroſ.* Che debbo fare?
*Gio.* Alle imminenti nozze
Tempo ſi prenda: collo Spoſo, e il Pa-
Scuſe non mancheran. (dre
*Eroſ.* Tu mi ſii guida;
Ma ſenza indugio io voglio
Oggi veder Giocondo.
*Gio.* Oggi il vedrete,
Anzi gli parlerete;
Volete più?
*Eroſ.* Io conto l'ore; oh Dio!
Quando veder potrò l' Idolo mio.
Care ſcintille amabili
Del mio primiero ardore,
Da voi mi ſento accendere,
D' amiche fiamme il cor,
Colla novella face,
Già ſento il ſeno cedere
Al più gradito amor.
Care, ec.

SCE-

## SCENA VI.

*Giocondo ſolo.*

SEmbra ch'io tocchi il porto, e pure in [ſeno
Alla procella io ſon; temo in ſcoprirmi,
Ch' ella il ſuo amor non cangi in odio
Ah che vano non è forſe il pẽſiero. (fiero
Agitato il mio cor ſi confonde
Trova ſcogli dovunque s' aggira,
E ſi perde qual nave fra l' onde,
Combattuta dall' ira del mar.
L' Idol mio farà quella ſtella,
Ch' a queſt' alma
La calma
Può dar. Agitato, ec.

## SCENA VII.

Città.

*D. Calaſcione, e Filindo.*

*D.Cal.* QUale ſarà la caſa,
Ove Pancrazio alberga?
Almen qualcun paſſaſſe,
Che la Spoſa avviſaſſe,
*Fil.* E perchè tanta fretta?
Abbi fratel pazienza,
Poco può ſtar qualcun'a darci udienza.
*D.Cal.* Almen ſcendeſſe
La Spoſa a trattenerci - orsù Filindo,
Chiamala.
*Fil.* Eh nò.

*D.Cal.*



*D.Cal.* Eh sì; or la chiam' io.
Spoſa? lo Spoſo è qui.
*Fil.* Fratello, ohimè!
Per incivile ravviſar ti fai.
*D.Cal.* Mi porto come devo.
*Fil.* Male aſſai.
*D.Cal.* Non devo moſtrar ſpirito?
Tu me l' hai detto.
*Fil.* Sì; ma è poi codeſta
Maſſima impertinenza.
*D.Cal.* A me che importa?
Noi ſiam Signore, e ſiamo
Cavaliere alla moda, e benchè ſcritto,
In carta pecora, ho Zechini in borſa,
E' un Orologio d' Oro al deſtro lato,
E vo' che ognun mi tratti d' Illuſtriſſi-
*Fil* [O che teſta balorda] (mo
Ecco gente. Cheto.
*D.Cal.* E una Ragazza ſai? Foſſe la Spoſa.

## SCENA VIII.

*D.Calaſcione, Betta, e Filindo.*

*D.Cal.* BElla, la Spoſa è lei? [cos' è mi guarda.]
E lei la Spoſa o nò? Ma riſpondete.
*Bet.* (foſſe lo Spoſo queſto! e voi chi ſiete?
*D.Cal.* (Guarda, e parla Romano) E' lei
*Bet.* Sì per ſervirla (Romana?
*D.Cal.* O patriotta mia.....
*Bet.* Pian piano paeſano.

*Fil.*

*Fil.* Già le tue baje. *a D.Cal.*
*D.Cal.* Io volea civilmente...
*Fil.* E via ſta a ſegno.
*D.Cal.* (Stiam pure a ſegno.) Non è lei la Sposa,
Perch'ella è Fiorentina.
*Bet.* Io ſon la ſerva.
*D.Cal.* Mi rallegro (ma queſta ſerva è buona.
Quanto dev'eſſer meglio la padrona?)
*Bet.* Ma non mi avete
Poi detto voi chi ſiete?
*D.Cal.* Dall'odore
Non te ne accorgi? chi ti par, ch'io ſia?
*Bet.* Chi? Foſte mai lo Spoſo eh?
*D. Cal.* Aſtrologheſſa?
Lo Spoſo io ſon, io ſon D. Calaſcione,
Che te ne par di noſco?
*Bet.* A dirla giuſta,
Voi mi parete proprio un can barbone
*D.Cal.* Viva, e ſpiritoſetta.
*Bet.* Compatite,
Ch'io parlo franco.
*D.Cal.* Così, così ci ho guſto,
Dite qualche altra coſa.
*Fil.* Eh non le manca che dir.
*Bet.* Parete... Io dico.
*D.Cal.* Di.
*Bet.* Parete....
Lo dirò, poco mi coſta,
Parete il maſcherone della Poſta.
*D.Cal.* Queſta vale uno Scudo.

*Bet.*



*Bet.* Alla Signora or lo voglio avviſar.
*D.Cal.* Va, falla uſcire
*Bet.* Ma è un incanto!
*D.Cal.* E quando vai?
*Bet.* Scuſatemi, (cora,
Ch'io non ſon ſazia di guardarvi an-
*D.Cal.* Squadra da capo a piè, di dentro, e
*Bet.* Con quel volto sì vezzoſo, (e fuora.
Con quel vago portamento,
Eſſer voi d'ogni amoroſo
Già preveggo lo ſpavento:
A quell'aria, a quella mina
Ogni bella avrà a caſcar.
Che garbata figurina
I ventagli ad adornar!
Vengan preſto via le belle
Al galante Narciſino,
Al grazioſo Scimiottino
Tutte intorno a vezzeggiar.
Con quel ec.

## SCENA IX.

*D. Calaſcione, Filindo, e poi Giocondo.*

*D.Cal.* FRatello, vuoi tel dica, mo ci
*Fil.* E che? Di pur. (penſo.
*D.Cal.* Che burlando, burlando
Quella bella ſciaquetta...
*Fil.* Te la cantò?
*D.Cal.* Gnorsì, me l'ha cantata,
*Fil.* Eh, viene un'altra Donna.

*D.Cal.*

*D.Cal.* Queſta certo ſarà la Spoſa.
*Gio.* Voſſignoría Illuſtriſſima
E' il Signor Calaſcione?
*D.Cal.* Noi ſiamo lui. Lei chi è?
*Gio.* Una umiliſſima
Voſtra Serva.
*D.Cal.* E' la Spoſa?
*Gio.* Della Spoſa
Sono la Cameriera.
*D.Cal.* La Cameriera?
*Gio.* E, come diſſi, voſtra ſerva.
*D.Cal.* Serva?
*Gio.* Anzi una ſchiava.
*D.Cal.* Schiava! ( O qui bellezze
Di Calaſcion dovete farvi onore,
Con tante belle Ninfe
Mio cor trionfa, e ſpera. )
*Fil.* ( Forſe ti mancherà prima di ſera )
*Gio.* (Betta ne diſſe il vero; Io mai non vidi
Più ridicola coſa. )
*D.Cal.* E ben, che fa la Spoſa?
Sta facendo merletti, o ricamando?
*Gio.* Si ſta appunto abbigliando.
*D.Cal.* Entriamo.
*Gio.* No di grazia. Ella vi dice,
Che abbiate ſofferenza inſin che viene
In caſa il Padre.
*Fil.* Egli va bene.
*D.Cal.* Va bene?
Ma io ſon tediato.

*Fil.*



*Fil.* Non ſi può altrimenti. ( Io voglio
*Gio.* ( E' coſtui ſciocco al maggior ſegno;
Co' miei vezzi adeſcarlo,
Che giovar mi potrà )
*D.Cal.* Sor Cameriera
Che barbottate mai?
*Gio.* Dico fra me, felice,
Felice la Padrona, ch' ebbe in ſorte
D' aver Spoſo sì vago.
*D.Cal.* O queſti poi
Son colpi di fortuna.
*Fil.* ( O, che il dileggia,
O, ch' è cieca. )
*Gio.* Oh ſe aveſſi
Tal fortuna ancor io.
*D.Cal.* Chi può ſaper.
*Gio.* Che brio! che grazia immenſa:
Che bel taglio! a dir vero
M' avete innamorata.
*D.Cal.* Queſta ha giudizio sì:
Non è come la ſerva malcreata.
*Fil.* (Ma queſta burla, e quella il ver dicea)
*D.Cal.* Mi pare, o fratel mio, che m' abbi (invidia.
*Fil.* ( O queſta è bella. )
*Gio.* Ah foſs' io voſtra pari!
Alla Padrona in ver vi ruberei.
*D.Cal.* O grazioſa! E lei, che ne direbbe.
*Fil.* Che la ſa tutta, e a me non la farebbe.
*Gio.* Amor è un gran furbetto, *a Fil.*
Quando nol ſai penſare,
Egli colpir ti ſa; E me-

E meco il malignetto
Appunto or così fa.
Ah che mi ſento in petto?
Ah, non lo poſſo dir.
Quegli occhi, quegli ſguardi
Son per me acuti dardi,
Mi ſento conſumare,
E ſe più mi guardate,
Mi fate più languir: Amor ec.

## SCENA X.

*D. Calaſcione, e Filindo.*

*D.Cal.* AMore ti ringrazio,
Che ti piacque coſtei
Sotto al noſtro dominio ſoggettare.
Ma ci farem pregare.
Par che la Spoſa ancora (fuora,
Voglia aſpettare il Padre, e non vien
Spoſa, Spoſa ove ſei? *grida.*
*Fil.* O che ſolazzo? (pazzo.
*D.Cal.* Or sì, che ſtrillo qui, come fa un
Spoſa non vieni,
Spoſa; ohimè:
Perdo il cervel così,
Il mio cervel dov'è,
Ih, eccolo qui;
E' queſto, è queſto sì,
Oh che ſollazzo:
Porto diviſo il core
Dall'ira, e dall'amore,
Lieto



Lieto mi ſento, e meſto,
Son ſavio, e pazzo. Spoſa ec.

## SCENA XI.

*Filindo.* (più avanza

QUeſto ſciocco in ſciocchezza ogn'or
E ſperando io più vo'...forſe la ſorte
Render mi vuol beato
Con un bene da me non mai penſato.
Spero veder placato,
Quel mare a me nemico
Promette un aſtro amico,
La pace a queſto cor.
Godrò felice appieno
La pace del mio ſeno
Nel ſoſpirato amor. Spero ec.

## SCENA XII.

Gabinetto.

*Pancrazio, e D. Calaſcione.*

*Panc.* MI ſpiace il gran diſagio,
Ch'ebbe per me.
*D.Cal.* Anzi lei...come io...Ella era uſcito
Io giuſto ſon venuto, e queſto è fatto.
*Pan.* La voſtra gentilezza è ſopraffina.
E mi perdonerà.
*D.Cal.* Vi fo la grazia.
(Filindo ora non vedo che lo voglio
Fra tante ceremonie. O grande imbroglio)

*Pan.*

*Pan.* Eh dica, il ſuo fratello, che mi ſcriſſe
Di condur ſeco, non venne egli poi?
*D.Cal.* Sì Signor, venne con noi.
E ſtarà per le ſtanze, eccolo appunto,

## SCENA XIII.

*Filindo, e detti.*

*D.Cal.* FIlindo, il Sor Pancrazio.
*Fil.* O mio Signore,
Mio Padron riverito.
*D.Cal.* ( E' pratico l'amico.
Ed io a queſte coſe ſono animale.)
*Fil.* A lei dedico tutta
L'umil mia ſervitù.
*Pan.* Che giovane garbato.
*D.Cal.* Noi altri Cavalieri ſapiamo
Le ceremonie, ma ſarebbe meglio
Laſciarle a parte; potrei io...
*Pan.* Oh voglio,
Ch'ella v'inchini adeſſo.
*D.Cal.* Sì caro voi.
*Pan.* Chi è là?

## SCENA XIV.

*Giocondo, e detti.*

*Gio.* SOno a ſervirla.
*Pan.* Eh Sandra, aſcolta,
*D.Cal.* Filindo, eſce la Spoſa,
Io mi ti raccomando, ſtammi accanto,
E ſe m'imbroglio ajuta.

*Fil.*



*Fil.* Quanto poſſo io farò.
( Sì sì aſpetta )
*Pan.* Or và.
Vien ora mia figliuola a ſervirla.
*D.Cal.* Noi qui infrattanto
Tabacchiamo.
*Pan.* Obbligato, io non ne prendo.
*D.Cal.* Ne prendiam noi.
*Pan.* Oh ecco quà Eroſmina.
*D.Cal.* Filindo attento quì.

## SCENA XV.

*Eroſmina, Giocondo, e detti.*

*Eroſ.* SErva Signori.
*Fil.* Al merto ſuo m'umilio.
*D.Cal.* [ Camerata ſei troppo leſto ]
*Fil.* ( Ma il dover? via animo. )
*D.Cal.* Se mai dal fondo del più cupo
Poteſſi col mio core, [centro
E colla coratella.... (ajuta, ajuta)
Se mai quegli ſplendori, e quelli lampi
*a Filindo.*
Tra li...come ſi chiama? (ajuta ajuta)
Se mai.... io volli dir.... che io, e lei....
Lei, e io ſiam due, e tre col mio Germa-
Bene! e quattro col Padre. [no,
Cioè (Filindo io ſon tutto ſtordito)
Bella io ſon lo Spoſo, ed ho finito.
*Pan.* E mi pare un po ſciocco. *a Gio.*
*Gio.* Anzi ſciocchiſſimo.

*D.Cal.*

*D.Cal.* Così m' ajuti tu? *a Fil.*
*Fil.* Andò benissimo.
*Pan.* Porgi, Figliuola, omai
La mano a questi, che ti diero i Cieli
Per Consorte, e Signore.
*Fil.* (O crudo fato, o sorte!) (re.
*Gio.* (Donale forza al gran cimento Amo-
*Eros.* E così presto! Meglio non sarebbe...
*Pan.* No, non vo' più indugj.
*Eros.* Padre... eccomi pronta ...ma oimè!
Mi sento non so che....
*Gio.* Che vi sentite
Signorina?
*Eros.* Ajutatemi.
*Pan.* Figliuola,
Cos' hai?
*D.Cal.* Questa si muore!
Acqua, Acquavita, Balsami, Orvietano,
*Fil.* O disgrazia!
*Pan.* Erosmina?
*Eros.* Il core.... il core....
*D Cal.* Non sarà nulla: sarà mal d'amore.
*Gio.* Conduciamola dentro
S' adagerà sul Letto.
*Pan.* Conduciamola.
*D.Cal.* Anch' io la condurrò.
*Fil.* Che fai! sei matto?
*Pan.* Mi dian un po licenza,
Che or son qui.
*Gio.* L' è tutta raffreddata
La meschina [e l'ha fatta al naturale.]

SCE-



## SCENA XVI.

*Betta, e detti.*

*Bet.* CHe bella cosa avete fatta! In som- (ma
Siete venuti qui a portar guai.
*D.Cal.* E cosa ho fatto mai?
*Bet.* Dopo, ch' ebbe veduto
La Signorina quel bel grugno vostro,
Gli è venuto il malanno.
*Fil.* (Ma costei
Mi dà proprio all' umore.)
*D.Cal.* Come la faccia mia?....
*Bet.* La faccia vostra
Sì, non vi vergognate
Con qual mostaccio voler far lo Sposo!
Avete specchj in casa? Vi specchiate?
*D.Cal.* Eh vattene in malora,
O pur ti piglio a' pugni,
E ti faccio abbassar tanta muffetta
Che l' hai proprio con me brutta fras-
*Bet.* A me frascheta! (chetta.
Brutto schiriattolo
Con me a proposito
Convien parlar.
*D.Cal.* A me schiriattolo?
Brutta Cianciottola
Qualche spropositi
Mi vuoi far far.
*Fil.* E questo ancora piacer mi dà.
*Bet.* O vè che bella maschera

Da pigliar Moglie teh?
*D.Cal.* Guardate queſta ſcimia,
Che dice brutto a me!
*Bet.* Va preſto corri, affogati,
Merlotto va va va.
*D.Cal.* Va va nel fiume, e lavati,
Fetente fiù fiù fiù.
*Fil.* Guſtoſo, grazioſa, non ſi può far di più.

*Fine dell' Atto prime.*

AT.



# ATTO SECONDO.

## SCENA PRIMA.

Sala.

*Giocondo, ed Eroſmina.*

*Gio.* E'Riuſcito purben; v'hanno credu-(to,
Ma però non vorrei, ch' ella per
Si faceſſe veder; nelle ſue ſtanze, (ora
Ritirata ſi ſtia.
*Eroſ.* Saprò far io
Meglio, che tu non penſi.
*Gio.* Io così parlo,
Perchè trattenimento
Dar ſi poſſa alle nozze.
*Eroſ.* Eh che le nozze,
Non ſeguiranno già. Ma parti, ſpoſo
Colui, che il Padre mi deſtina, parti,
Ch' io debba accettar? anzi la morte
Preferir voglio a così dura ſorte.
*Gio.* Dunque egli non vi piace?
*Eroſ.* Eh non è tempo,
Aleſſandra, di ſcherzi.
*Gio.* Ah veramente .....
*Eroſ.* Veramente più ſconcio
Non ſi potea trovar, nè più diforme:
Il Fratello di lui è un giovinetto, (gno,
Manieroſo, avvenente, e d'amor de-

Foſſe almen ſtato quello.
*Gio.* [ Ah geloſia! ]
Che? l'amereſte?
*Eroſ.* Amarlo
Forſe potrei.
*Gio.* [ Io moro ]
Eroſmina, Eroſmina, ſe Giocondo
Foſſe preſente qui, dirvi potrebbe:
Eroſmina, m' offendi, oimè! che fai?
Tu d' amarmi diceſti,
E amor novelli meditando or vai?
*Eroſ.* Io non dico....
*Gio.* Ah! ſon queſti
Senſi d' un empio cor, d'alma crudele,
Ingrata! così fai con chi t' adora?
*Eroſ.* S' io penſaſſi giammai....
*Gio.* Ah! ſe io t'amo fedele, uſar tai torti
All' amor mio non lice,
Così vi parlería quell' infelice.
*Eroſ.* Ed io riſponderei;
Va, che ti lagni a torto, e folle ſei.
*Gio.* Spero fors' anche un dì
Che quel ſuo labbro sì
Vi parlerà d' amor
Vi dirà cara.
Baſti per ora a me
Saper, ch'ei ſerba in ſe
Con un coſtante cor
La fe più rara.

Spero, ec.

SCE-



## SCENA II.

*Eroſmina.*

OH! come ſvela ben coſtei gli affanni,
I martirj d' amore,
Il geloſo timore,
E tutto, che per me prova Giocondo,
Sempre mi dice; e in vero
Io non sò qual di lui formar penſiero,
Perchè il mal mi ſovraſta, e temo ahi laſſa!
Che mentre da lui ſpero alcun conforto
Il conforto non manchi, ed io dal male
Rimanga oppreſſa; ah rio deſtin fatale.
Confuſa m' aggiro,
Se parto ſe reſto,
Che barbaro è queſto
Crudele martire;
E' meglio morire,
Che incerta languir.
Ma allor, che mi lagno
Sfogando le pene
Penſando al mio Bene
Mi ſento morir.

Confuſa, ec.

## SCENA III.

*Pancrazio, D. Calaſcione, e poi Betta.*

*Pan.* ABbia ella pazienza, or favellare
Di nozze non ſi puote: ei fa meſtieri

Per tal ragione differirle.
*D.Cal.* Bene.
Ne parlerem quando sarà guarita.
Ma intanto mi dà incomodo
Questa Parrucca; con licenza sua.
*Pan.* Si serva, dia a me.
*D.Cal.* Oh non fia mai,
Più tosto in terra vada...
*Pan.* Oh! che fa ella?
( Chi è là? )
*Bet.* Striffimo che comanda?
*Pan.* Piglia...mi dica, vuole un beretti-
*D.Cal.* Sì, mi fa grazia: (no?
Scusi in casa mia
Io soglio star sbracato.
*Pan.* Faccia conto
Di stare in Casa sua.
Betta va via fa presto
Reca quanto gli occorre.
*Bet.* Ora vado, e ritorno.
*D.Cal.* E' assai garbata
La vostra Servitrice.
*Pan.* E' spiritosa alquanto...
Signor D. Calascione.
Se altro intanto gli occorre
Con libertà comandi, ella è il Padrone.

SCE-



## SCENA IV.

*Betta, che reca il Berettino, e detti.*

*Bet.* ECcomi, ella si serva. ( riera.
*D.Cal.* Ma ci voleva ancor la Came-
*Bet.* Or or la chiamo.
*Pan.* E chi vuoi tu chiamare?
Vien quà ( vè come è pronta. )
*Bet.* La prego: Ih come teme! ( al Vecchiarello.
Provar io fo di gelosia il martello. )
*D.Cal.* Così la fa venire?
Mi posso almen un poco divertire.
*Bet.* E! via, dategli gusto; ora la chiamo.
*Pan.* Oh! che ti venga il fistolo. Io ti dico,
Che non la voglio qua.
*D.Cal.* Su fate presto,
Non vien la Cameriera?
*Bet.* Avete inteso?
*Pan.* Ella non può venire.
*D.Cal.* Perchè?
*Pan.* Perchè non può: dee compatire.
E pur là! Ma se non può:
Ma vi dico... ma se quella...
Signor nò... ma questa è bella!
Non può uscir Signor mio no.
( Oh che caldo fa per me! )
Siam da capo... oh questo poi,
La mi scusi... par, che voi...

Come dirvi io più non ſo.
Tu ne brilli, è ver furbetta
Ma la paghi maledetta,
La vedrem fra me, e te.
E pur ec.

## SCENA V.

*Betta, e D. Calaſcione.*

*Bet.* VIa ſi metta il berretto. Si raffredda, (da,
A ſtar così.
*D.Cal.* Chi brucia per amore,
Come io, freddo non ha.
*Bet.* Da vero, amate voi
La noſtra Padroncina?
*D.Cal.* In vero piace
A me la Serva più, che la Padrona.
*Bet.* Oh, gli piace il bel dir.
*D.Cal.* Laſciam le burle,
Mi vai proprio a fagiuolo,
Così bella, e ritondetta,
Graziosetta, e linda ſei.
O quanto volentier ti ſpoſerei?
*Bet.* Per buona grazia voſtra.
*D.Cal.* E poi tu ſei Romana:
Ed hanno le Romane
Un certo non ſo che:
Non ſo, ſe m' hai peſcato.
*Bet.* Che ſo io, non feci mai la peſcatrice.
*D.Cal.* Queſto meſtier ben ſai.
Sei peſcatrice, e vai peſcando cori.
Den-



Dentro quegli occhi belli
Ci vedo un non ſo che.
Guarda, c' è una cannuccia,
To, to, c' è l'eſca, e l' amo.
Ci ſta ... Bettina, addio.
Ho fretta, me ne vado, e poi parliamo.
*Bet.* Quanto è brutto coſtui, tanto egli è (matto.
Crede, che in ogni Donna
Regni per lui un amoroſo foco,
Quando tutto è finzione, e ſcherzo, e (gioco.
Giovinotti d'oggidì
Siete matti in verità,
Se credete, che un bel viſo
Con un ſguardo un vezzo un riſo
Poſſa farci innamorar.
E il ſervir, che fan gl' Amanti
Piace a noi ciaſcun lo ſa:
Ma ſa poi chi meglio intende,
Che colui, che dona, e ſpende
Sol può farci ſoſpirar.
Giovinotti ec.

## SCENA VI.

Giardino.

*Filindo, e Gioconda.*

*Fil.* BEn come ſta la noſtra Signorina?
*Gio.* Sta meglio grazie al Ciel.
*Fil.* Dovrei vederla
Per parte del German.

*Gio.* Potreſte farne
Di meno, che io farò le parti voſtre.
*Fil.* Senti, far molto puoi,
Aleſſandra, ſe vuoi.
Già veggo, ch' Eroſmina del Fratello
Poco ſi cura, che i coſtumi ſuoi
Degni non ſon di sì felice amore.
*Gio.* Con queſto che vuol dir?
*Fil.* Dirti vorrei,
Che d'entrar nel ſuo luogo io bramerei.
So, che qua dee venire
Preſto Eroſmina; e tu le devi intanto
Dir, che Filindo l'ama, e che l'adora.
*Gio.* E' vero, qui l' attendo;
Ma...(queſta pena mi mancava ancora.)
*Fil.* E' per te un nulla.
*Gio.* Ma...., poi col Fratello....
*Fil.* A tai punti io non bado.
*Gio.* Ma.... col Padre.... [pra.
*Fil.* Col Padre io penſerò. Tu ſol ti ado-
Con Eroſmina. Io qui ſtarò naſcoſto,
E ſentirò come tu parli, ed ella
Come riſponderà: Se tu m' inganni,
Vedrai quai teſſerò trame funeſte
Contro di te, ſicchè il paterno ſdegno
Verſo te deſterò, onde tu perda
Di ſervirla il piacere.
*Gio.* (Che volete da me, barbare ſfere!)
*Fil.* Dunque tu dir le dei.... (Dei!)
*Gio.* (Deh qual tormento ho da ſoffrire, o

*Fil.*



*Fil.* Da quei begli occhi vaghi
Preſe la face amore,
L' acceſe nel mio core,
E pace ei più non ha.
Così tu le dirai,
Le palerai così.
De' miei deſiri ardenti
Già provo i rei tormenti:
E i miei deſir fian paghi,
Se troverò pietà
In lei, che m' invaghì: Da ec.

## SCENA VII.

*Eroſmina, Giocondo, e Filindo in diſparte.*

*Eroſ.* Aleſſandra io ritorno (te
Sempre da te, per ottener la for-
Di rimirar chi ſai,
Ma tal ſorte per me non giugne mai.
*Gio.* Ecco, ve ne preſento
Una, che giugnerà gradita, e nuova.
*Eroſ.* Forſe ſi ſcoprirà.
*Gio.* Già diſcoperto
Ha Filindo gentile
Le nuove fiamme, ed ei ſupplir preten-
Del Germano ai difetti: (de
E già pieno d' affetti:
Arde di vero amore.
Non ha pace per voi, per voi ſi more.
*Eroſ.* E chi ha ſvelato a te queſto ſecreto?

*Gio.* Filindo istesso, ed in sì dolci note,
Che avría mosse a pietade
Le abitatrici del tartareo mondo.
[ Pensa, Erosmina, o Dio! Pensa a
Giocondo. ]
*Eros.* Alessandra, qual pena è questa mia!
Tu a nuovo amor mi chiami,
Mi rammenti il primiero
Con barbaro pensiero:
Tu porti in questo core [re.
Contro di me a pugnare un doppio amo-
*Fil.* [Oh quanto deggio a sì gentil donzel-
*Gio.* Ah! sciogli la favella. [la ]
Vaga Erosmina. Io ti rammento i pregj
Del tuo amator gentile;
In lui fiorisce Aprile,
E sotto il biondo crin le vaghe ciglia
S'inarcan con misura:
Quanto adoprò natura,
E d'arte, e di consiglio
In formar le due brune alme pupille,
Dove fabbrica amor le sue faville!
Ei di vezzose note (condo:
Ha sempre il labbro suo pieno, e fe-
(Questo è il Ritratto, oh Dio del tuo
*Eros.* Si finisca una volta (Giocondo.)
Questo fiero tumulto,
Che fanno nel mio seno i miei pensieri;
A Filindo riporta,
Che si scordi di me, che nulla speri.

SCE-



## SCENA VIII.

*Giocondo, Filindo, ch' esce dove stava nascosto, e D. Calascione.*

*Gio.* COsì l' ha ora inteso?
*Fil.* Pur troppo ...
*Gio.* Ecco, che il suo Fratello viene.
*Fil.* [ Maledetta venuta! ]
*D.Cal.* Così, che s' è conchiuso?
*Fil.* Te lo dirà Alessandra [non mi romper
la testa più. ]
*D.Cal.* Che dice dunque Sandra?
*Gio.* Ve lo dirà Filindo. *entra.*
*D.Cal.* In questa guisa (detto?
Non lo saprò giammai. Dimmi, che ha
*Fil.* Ha detto, che tu sei pazzo insensato,
La più brutta figura,
Che la madre natura
Facesse mai, e che non vuol tue nozze,
Onde tornar tu puoi donde venisti,
Che qui va male assai.
*D.Cal.* A me conti sti guai?
Nulla ci cale di codesta pazza,
Fracida, intisichita,
A cui ben spesso assale il brutto male.
Ma pure non vuol bene niente a noi?
*Fil.* Non starmi a tormentare. *parte.*
*D.Cal.* Oh, me ne rido.
C' è qui la Serva, e v' è la Cameriera,
Che mi piacciono più della Padrona.

SCE-

## SCENA IX.

*Betta, Dorina, e D. Calascione.*

*Bet.* OH, a tempo: eccolo qua, questo è lo Sposo. (taccio?

*Dor.* Come? Questo è lo Sposo? Quel brut-

*D.Cal.* Bondì, Bettina.

*Dor.* Oh, che Sposaccio!

*D.Cal.* Questa
Raggazza chi è?

*Bet.* Questa è la Giardiniera
Del Giardinetto del Sig. Pancrazio,

*Dor.* Al suo comando.

*D.Cal.* Eviva il Sior Pancrazio.
Ha buon gusto: che qui la Serva è bella,
Bella la Cameriera,
Bella la Giardiniera: che buon Anno!
Le Gatte belle ancor credo saranno.

*Bet.* E a me rassembra, che Vossignoría
All'amor colle Gatte ancor faría.

*Dor.* Adunque ella è lo Sposo?

*D.Cal.* O sono, o lo sarò.
Adesso; cosa è questo,
Che porta in quel Cestin bella Zitella?

*Dor.* Son due mazzi d'erbette, e di fioretti,
Che io ho qui portati
Uno a lei, ed uno alla Padroncina.

*D.Cal.* Bella,
L'avete colta ella?

*Dor.* Io di mia mano.

*D.Cal.*



*D.Cal.* Oh bella, o bella!
E dove andate or ella?

*Dor.* Vo dentro dalla nostra Padroncina,
Se un giorno voi venite al Giardinetto,
O quanto vi starete allegramente,
Perchè là vi è un gran spasso propria- (mente.

Colà sul particello,
Vicino al fonticello
Allegro voi starete,
E avrete un bel piacere;
Che gusto è mai vedere
Quell'acqua, che zampilla,
E sale in su, in su.
Co' vaghi versi suoi
Il Rosignuolo trilla,
E verso sera poi
Si sente ancora il Cucco,
Che canta, e fa cuccù.
Colà ec.

## SCENA X.

*D. Calascione, Betta, e Giocondo.*

*D.Cal.* E' Un bel musetto, è ver, ma più mi piace
Però la Cameriera.

*Gio.* Eccomi qui, comanda
Qualche cosa?

*D.Cal.* ( Oh questo ora è l'imbroglio? )

*Bet.* [ Oh bene pigliar gusto un po mi voglio. )

*Gio.*

*Gio.* Cos'è? Al venir mio voi vi turbate?
Di me non parlavate?
*D.Cal.* Sì, di lei parlavamo.

## SCENA XI.

*Pancrazio in disparte, e detti.*

*Pan.* CHe bella tresca è cotesta? vedia-
*D.Cal.* Parlavamo di lei. (mo.
*Gio.* E si diceva.
*D.Cal.* Senta.....
*Bet.* Si diceva,
Che, giacchè esser dee questo Signore
Marito alla Signora, ad altre femmine
Pensar non gli conviene.
*Pan.* E si diceva bene.
*D.Cal.* [O diamine! ora è meglio...)
*Pan.* Ed io il ridico, e così voglio: e voglio
Com' ei non ha guardati, così ancora
Tu a guardarlo non hai.
E così voglio, fai?
Non farmi uscir da' gangheri.
*Bet.* Ora s' accende il foco.
Io me la posso cogliere. *entra.*
*Gio.* Voi l'avete con me: montate in col-
Nè so veder perchè. (lera,
*D.Cal.* Signor Pancrazio,
Veda
*Pan.* Ho veduto Padre mio dolcissimo.
Quanto basta: ed avrei gran dispiacere
Di veder altro: lei pensar dovrebbe,
Che



Che qui venne a sposar la mia Figliuo-
*D.Cal.* E' ver ma la figliuola (la.
Non so come sia fatta:
Ci trovo cento impicci:
Ora è un poco malata;
Ora un poco sdegnata, ed io frattanto
Trovo divertimenti,
Acchiappo: e poi in questa Casa qua
Ci sono le occasioni in quantità.
*Pan.* Ma a queste occasioni ella non cada,
Qui si porti modesto, se ne vada.
*D.Cal.* Signor Pancrazio mio,
La prego si contenti, *a Pan.*
Le vostre Cameriere,
Le vostre Giardiniere
Mi fan prevaricar.
Bella, lasciate, ch' io
Vi dica una parola. *a Gio.*
Sappiate, che il cor mio....
Lasciatemi parlar.
Che pene, che tormenti *a Pan.*
Mi fa soffrir costui!) *verso*
Vorrei spiegarmi, e lui... *Pan.*
[E' cosa da crepar.]
Signor, ec.

## SCENA XII.

*Pancrazio, e Giocondo.*

*Pan.* CAttera! Ei non si burla
Con costui. Chi diamine,
Me

Me lo mandò d'avanti!
*Gio.* E così in collera
Or è il Signor Pancrazio?
*Pan.* Io sono in collera
Con lui, non già con te, Sandrina mia.
Ma tu grato non m'hai?
*Gio.* Anzi l'ho caro assai.
[ Vo'lusingarlo ancor, perch'egli giovi
A' miei disegni, e s'or come Alessandra
Ei m'ama, m'amerà come Giocondo. )
*Pan.* Felice te, che avrai
Di Pancrazio il possesso.
*Gio.* [ Erosmina vuoi dir ] sì Idol mio,
Caro mio bene. *a Pancrazio.*
*Pan.* O Dio!
Queste dolci parole,
Per te mio vago Sole,
Mi fan morir; mi sento
Un certo non so che di vena in vena
Misto di gioja, e pena,
Che non do fede ancora,
Che mia Sposa sarai.
*Gio.* Sarovvi appresso
In Casa vostra, finchè il Ciel destina.
[ Colla bella Erosmina. ]
*Pan.* Oh mia cara Alessandra,
Vanne tosto a mia Figlia, e fa che sia
Presto Sposa ad alcun. Io conto l'ore
D'esser felice, o pur m'uccida amore.
*Gio.* Quando senti la Campana,





Che sonando l'ore fa
Ndò ndò, ndò ndò, ndò ndò,
Dì, che quello
E' un martello,
Che mi batte intorno al cor.
*Gio.* Quando senti il Campanello,
Che sonando i quarti fa
Ndì, ndì, ndì ndì, ndì, ndì.
Dì, che quello
E' un martello,
Che mi batte intorno al cor.
Quando, ec.

*Fine dell' Atto secondo.*

# ATTO TERZO.

## SCENA PRIMA.

Camera.

*Eroſmina, Giocondo, e poi Pancrazio.*

*Eroſ.* ALeſſãdra, ſai tu quel, che riſolve
Delle mie nozze il Padre?
*Gio.* So ch'ei ſi lagna ſempre
Dell' inganno, che dice avergli ordito
Il ſuo Amico di Roma intorno a queſto
D. Calaſcione, e ſi ſciorr anno preſto
Le ſue nozze con voi.
*Eroſ.* Ma tu non ſai,
Che al Germano Filindo
Io ſarò Spoſa in breve.
*Gio.* (Oh fier deſtino!) E chi vel diſſe?
*Eroſ.* Il Padre.
Or ſe Giocondo qui foſſe preſente,
Qual rimedio darebbe a sì gran male?
*Gio.* Forſe diria ... non ſo ... direbbe ...
oh ſorte! (go
*Eroſ.* Ei non parla, e tu taci, ed io non veg-
Altro ſcampo per me, che duolo, e mor-
*Gio.* Non ſi diſperi. E'forſe più lontano (te.
Il mal, che non ſi crede: ecco Pancrazio.
*Pan.* Sapeſti Sandra, ciò che ho ſtabilito
Per Eroſmina?

*Gio.*



*Gio.* L' ho inteſo or ora,
*Pan.* E ben, che te ne pare? Ella che dice?
*Gio.* Dice, che ſi contenta
Di ſtarſi qui con voi più volentieri.
*Pan.* Ella non dice bene.
In Caſa meco
Steſti ſoverchio, o figlia, è tempo ormai,
Che col girne a marito [conto
Tu uſcir ne debba. [Ella non ſa che
I momenti per te, cara m' intendi.)
*Gio.* Ma ſe quella, o Signore,
Non ſi vuol maritar?
*Pan.* (Or mi fai ridere,
M' hai tu per uno ſciocco?]
*Eroſ.* (In quali anguſtie
Or mi ritrovo!]
*Pan.* Via, non occorre altro,
Fa a mio modo, Eroſmina.
*Eroſ.* Ma ſe voi
Faceſte a modo mio,
Vi verrebbe più comodo.
*Pan.* Signor nò. M' è più comodo.
(Vuoi ſaper troppo.]
*Eroſ.* Ma vi dico ....
*Pan.* Or bene,
Se ſdegni un tal partito,
D. Calaſcione avrai
Da prenderti in marito, e darti pace.
*Gio.* Ma queſto egli è un volerla
Stringer fra l' uſcio, e'l muro.

*Pan.*

*Pan.* O canta. In caſa
Non vo' tenerla più, (e tu pur ſai
Il perchè, e dovreſti omai capire.)
*Eroſ.* Confuſa io ſon.
*Gio.* M' uccide! oimè, il martire.
*Pan.* O queſto, o quello,
O quello, o queſto
T' hai a riſolvere
Qui non ſtar più.
Penſa, e ripenſa,
E come vuoi
Diſponi poi,
Che tocca a te.
Biſogna intenderla
O quà, o là,
O giù, o sù.
Di queſta caſa
Figlia cariſſima,
Uſcir ſi dè.
O queſto, ec.

## SCENA II.

*Eroſmina, e Giocondo.*

*Eroſ.* HAi tu udito, Aleſſandra?
*Gio.* Udii pur troppo,
Stupido è ben Giocondo, (que
S' ora a tal colpo non ſi deſta. Ei dun-
Del voſtro amor, di voſtra fede è certo?
*Eroſ.* Può dubitarne ancora.
*Gio.* E voſtro Spoſo
Sarà?



Sarà?
*Eroſ.* Sarà mio Spoſo
*Gio.* Non oſtante,
Che il Padre altro richiegga?
*Eroſ.* In fe tel giuro.
*Gio.* Non temete, Eroſmina; or or vedrete
Coſa, che immaginar mai non ſaprete.
D' un Amator coſtante
Al più fedele amore,
La pace al voſtro core
Lieta ritornerà.
Da voi ſola dipende
L' evento di ſua ſorte
La vita, o pur la morte
Da voi dipenderà.
*Eroſ.* Ah Aleſſandra! ah Giocondo!
Due tormenti al mio cor, e due di ſpe-
Teneriſſimi oggetti; (me
Deh vi deſti pietà l' acerbo ſtato
D' un amor sì infelice, e ſventurato.
Se pur d' un' Infelice
Aver pietà mai lice,
Quell' infelice io ſono,
Ch' è degna di pietà.
Se tu per me ſpietata
Sei di rigore armata,
O cor non ſerbi in petto
O ſenſi hai d' empietà.
Se, ec.

SCE-

## SCENA III.

*Filindo.*

PEr quel, che a me poc'anzi
Diſſe Pancrazio, io ſpero il duro petto
Eſpugnar d'Eroſmina, ella gradiſca
Il mio amor, o lo ſdegno,
Solo, che voglia il Padre, all'amor mio
Potrò piegarla un giorno.

## SCENA VI.

*D.Calaſcione, e detto.*

*D.Cal.* OH addio, addio, (cora
Fratello; come va? ſta male an-
La Spoſa?
*Fil.* Oh ſei pur buono!
[Ei m'è forza ch'io finga,
Per conſeguir mio fine)
Come? non t'avvedeſti,
Che quel male era finto?
*D.Cal.* Or me ne avveggio.
Così, così trattaſti
Il tuo Spoſo fedel, Spoſa malvaggia?
*Fil.* Ella d'altri invaghita,
Perciò ti ſprezza: s'egli a me tocaſſe,
Congedo in queſto punto prenderei,
E di quà partirei.
*D.Cal.* Mia fe tradita?
Alla vendetta sì, Spoſa infedele.

*Fil.*



*Fil.* (Or vado in Porto con ſeconde vele.)
*D.Cal.* Un'altra troverò molto più vaga,
Ti laſcio al tuo malanno (no
*Fil.* Il danno pianga chi è cagion del dan-
Da quel Sembiante
Da quei bei lumi,
S'eſſer coſtante
Pur deggio, o Numi,
Deh queſto core
Voi difendete
Che l'Alma amante
Soffrir non ſa,
Che s'or è privo
Di pietà, e ſpene
Chi le tue pene
Mai dir ſaprà?

Da, ec.

## SCENA V.

*D.Calaſcione.*

EPer tuo ſcorno, e per maggior diſpet-
Signora Spoſa mia, (to
In Caſa tua mi voglio
Pigliare un'altra; ma ſi penſi un poco
Qual ce ne piace più la Cameriera?
Oibò! che quella è del Padron? La Serva
E di Moſchino è queſta.
Per noi dunque chi reſta?....
Ci reſterà per noi la Giardiniera.
La Fragoletta.

La Violetta,
Il Gelſomino.
Il Tulipano
Mi porterà.
Che grato odore
Da quel Muſino,
Da quella mano
Si ſentirà.

La, ec.

## SCENA VI.

Giardino.

*Dorina, e poi D. Calaſcione.*

*Dor.* DOrina, ai caſi noſtri (na
Penſiamo; ma da vero. La Padro-
A Filindo darà la man di Spoſa,
E lo ſteſſo faran Moſchino, e Betta,
Ed io ſtarommi intanto
Qui Neſpole a mondar ſola ſoletta?
Oh bel colpo ſarebbe, s' io poteſſi
Quel Romano adeſcar! proviãci. Il core
Mi dà lieto preſagio.
Che gran buona fortuna
Saria, Marito aver ricco, e balordo!
Ma zitto: viene il Quaglio;
Si finga non vederlo. E l' arte uſata
Mi giovi a prepararle or l' imboſcata
*D.Cal.* [ Qui Dorinetta mia!
Facciamle un po la ſpia. )

*Dor.*



*Dor.* Bello
Calaſcioncello
Dalle tre corde d' oro,
Io canto ſol per te:
Vienni a ſuonar con me,
Ch' io ſmanio, e chiamo.
*D.Cal.* [ Bello Calaſcioncello?
Di me favella. Ih gioja inzuccherata.
E per me ſpaſimata. )
*Dor.* ( S' ingalluzza il Merlotto:
Replichiamo la doſe, ed egli è cotto.)
Bello
Calaſcioncello
Dalle tre corde d' oro,
Io canto ſol per te:
Vieni a ſuonar con me
Ch' io ſmanio, e chiamo.
*D.Cal.* Amo. (*gli fa eco*)
*Dor.* Ohimè! ſon ſcoperta:
Ma qui non veggo alcun. Eh ſarà l'eco.
*D.Cal.* [ Che guſto, che piacer! l'eco mi
crede )
*Dor.* (Si ſiegua. Oh quanto è buon mi preſta fede. ]
Bel Cavaliero
Dall' occhio nero,
Vieni al mio ſeno,
Ch' io t' amo, e peno.
*D.Cal.* (Io t'amo, e peno.) (*fa eco come ſopra*)

*Dor.* Ma queſto eſſer non può l'eco già mai.
Ah, che alcun qui naſcoſto udì il mio amore
(Fingiamo di partir.) Oh mio roſſore.
(*finge partire*)
*D.Cal.* No no venite qua, venite qua.
Queſta coſa come va?
*Dor.* E che importa a lei?
*D.Cal.* M' importa.
*Dor.* Oh queſta è tonda.
*D.Cal.* (Quanto, e cara coſtei!) dite mia [bella.
D' onde venite?
*Dor.* Io vengo
Di dentro dalla Spoſa, e queſti ſono.
I confetti con altre bagatelle.
*D.Cal.* O belle in vero, o belle!
Ma delle coſe belle
Voi la più bella ſiete.
*Dor.* Eh a lei piace,
Di burlarſi di me. Sento diſciolto.
Il Matrimonio ſuo con la Signora.
Creder ſi può?
*D.Cal.* Nulla ciò importa a noi.
Bensì ſe lei degnaſſe.
*Dor.* (Il Diavol ti cecaſſe.)
*D.Cal.* Eſſer mia Spoſa....
*Dor.* Eh... ſe mi voleſſe lei....
*D.Cal.* [Queſta ſi butta ſubito, ſia meglio
Farſi tirar un poco la calzetta,
E metterſi ſul ſodo]

Voi



Voi pregar non vi fate?
*Dor.* (Già muta vento, oimè bisogna, ch'io
Volti la banderuola] Eh no Signore,
Voi burlaſte, io burlai, ſo l'eſſer mio:
Poverella ſon io; voi gran Perſona.
Mi dia licenza.
*D.Cal.* Schiavo (Oh Ghinaldona.)
*Do.* (Io ſto a vedere ſe mi richiama.) (no?
*D.Cal.* Eh che? ha forſe mal, che va sì pia-
*Dor.* Io non ho già da correre alla Poſta.
*D.Cal.* L' intendo.
*Dor.* Serva ſua; con ſua licenza,
Le fo un' arcidevota riverenza...
*D.Cal.* Attenda pure, (o quant'è triſta!)
*Dor.* Chiama? *torna*
*D.Cal.* O chiama lei? che vuol? perchè ri-
*Dor.* Per guſto mio. (ritorna?
*D.Cal.* Beniſſimo
*Dor.* Vi do forſe faſtidio,
Se mi trattengo qui?
*D.Cal.* Si ſerva pure.
*Dor.* Obbligata le ſono. (tutta.
*D.Cal.* Ella è la Padrona (oh quanto la ſa
*Dor.* (Io mi ci voglio)
Ingegnar più che poſſo, egli è di quelli
Fatti all' uſanza, ed è di queſti
Boni.... boni.... boni....
Che per le donne ſono aſſai ſquiſiti.
*D.Cal.* (Quanto la va imbrogliando, e
quanto è dritta?)

D. Calaſcione, eh che ci perdi al fine?
Ella mi piace, e d'una Giardiniera
Crear poſſo una Dama.
*Dor.* Ei ſta penſoſo, e forſe
Ci caderà. Di ſpirito
Io non mi voglio perdere.
*D.Cal.* (Alla fine
A Roma tornerò pur colla Moglie,
E ſia quale ſi ſia.)
*Dor* Serva di Voſignoría.....
Serva umiliſſima....
Ma queſta
E'inciviltà. Una Donna vi ſaluta,
E lei non corriſponde? il Galateo
Non leſſe mai?
*D.Cal.* Compatirà, che noi
Non ſapiam troppo leggere,
E i Pari noſtri
Non badano a tai coſe.
*Dor.* Venga alla noſtra ſcuola.
Che glielo inſegneremo.
*D.Cal.* Ci fa grazia, verremo.
*Dor.* La cominci d'adeſſo; mi dia il brac-
*D Cal.* Il braccio? Gnora sì. (cio.
*Dor.* Paſſeggi noſco.
*D.Cal.* Paſſeggiamo con voſco.
*Dor.* Eh, adagio adagio.
*D.Cal.* Eh cos'è?
*Dor.* Eh cos'è?
La mano ella mi ſtrigne.

*D.Cal.*



*D.Cal.* E lei mi tocca il piè.
*Dor.* Io nò.
*D.Cal.* Lei sì.
*Dor.* Ella ha sbagliato.
*D.Cal.* Anzi ha sbagliato lei.
*Dor.* Mi laſci andar, mi laſci andar.
*D.Cal.* No non vogliamo.
*Dor* E perchè?
*D.Cal.* Perchè guſto noi ci abbiamo.
*Dor.* Se queſt'è, la finiſca.
*D.Cal.* Dice bene. Alle curte:
Mi volete per Spoſo?
*Dor.* Laſciar non vuò, nè deggio
Così bella fortuna,
Che mi preſenta Amore.
*D.Cal.* Ecco la mano.
*a due* E con la mano il core.
*D.Cal.* Ad ogni punto io cedo,
E tuo, e tuo ſon già.
*Dor.* Ora che mio ti vedo
Mi metto in gravità.
*D.Cal.* Deh vieni qui mia bella.
*Dor.* Che vuoi da me mio caro.
*D.Cal.* Ti voglio avanti a me,
*Dor.* Eccomi avanti a te,
(Oh Bene mio, che ſento
*A.* (2) (Io me ne vado in aria.
(Va via va via va levati
(Che già già mi fai perir.

SCE-

## SCENA VII.

*Giocondo, da Uomo.*

DI tante pene, e tante,
Che ſoffre il cor amante.
Chi mi fa dire, oh Dio!
Se il termine verrà!
Oh povero cor mio!
Che mai ſarà, non sò. [punto,
Ei venne, ei venne al fin, Giocondo, il
O di far dolci i tuoi paſſati affanni,
O di perderti affatto...
Ma Eroſmina.... oh Dio, [to.
Quai moti al cor ſent'io! di gel ſon fat-

## SCENA VIII.

*Eroſmina, e detti.*

*Eroſ.* ALeſſandra io non veggio, e che mai debba
Eſſer di me, non ſo: molto promiſe,
E temer mi fa molto.
*Gio.* Ogni timore
Sgombra, Eroſmina, omai,
Eccoti d'Aleſſandra
Le promeſſe adempiute:
Eccoti quel Giocondo,
Che veder deſiaſti,
A cui parlar bramaſti,
Quel Giocondo ſon io,
Che ſi ſtrugge per te, bell' Idol mio.

SCE-



## SCENA IX.

*Pancrazio, e Filindo in diſparte, e detti.*

*Pan.* COn un Uomo mia Figlia!
Chi ſarà, com'entrò ſenza, ch'io
'l ſappia?) (cogli
*Gio:* Non parli? oimè, Eroſmina! e così ac-
Chi tanto amar dicevi? oh Dio, mio
Vuoi vedermi morir? (bene
*Fil.* [E' ſuo amante. Quel ſarà deſſo,
A cui'l cor, ch'io chiedea,
D'aver dato, dicea.]
*Pan.* Stiamo ad udire.
*Eroſ.* E mi ſeppe Aleſſandra
Schernir così? così di me ſi preſe
Gioco Aleſſandra? indegna? ah giuro
Vendicar mi ſaprò. [ai Numi,
*Gio.* Deh ferma... ſenti...
*Pan.* O là, o là.
*Fil.* Cotanto ardir?
*Eroſ.* (Ma laſſa?
E qual confuſione?
*Pan.* Vedo, o pur ſogno?
Sei tu Sandra?
*Fil.* Ella appunto.
*Pan.* In queſti abiti? e come!
*Fil.* Che mai fia queſto?
*Gio.* Ah no, che non ſon io,
Qual mi finſi fin'ora, [le
E qual parvi ad ognun femmina imbel-

Solo

Solo il mio amor poſſente
Autor fu dell' inganno,
Se inganno ſi può dir colpa innocente.
Ma da me che richiede
Eroſmina, Filindo, il Genitore,
In pena dell' errore?
Brami, Eroſmina mia, vedermi eſtinto
Vuol Filindo mia morte?
Del mio barbaro ſtrazio?
Avrà ſete Pancrazio!
A tutti io poſſo dar una ſol vita,
Uccidetemi pur, ſe v' è gradita.

## SCENA ULTIMA.

*Tutti.*

*Eroſ.* NUmi, io manco, io moro.
*D.Cal.* Chi è queſto Giovane?
*Dor.* Mi pare di conoſcerlo.
*Eroſ.* Io l' ho ſtimata ſempre Donna.
*D.Cal.* [ Quella è la Cameriera.
Ho fatto molto bene
A ſciegliermi per me la Giardiniera.)
*Bet.* Come? coſtui è Uomo diventato?
Guarda il Padrõ cõ chi s'era impacciato.
*Fil.* (Oh vedi a chi il mio amor raccomãdai)
*Pan.* ( E per chi, pazzo me, tanto penai!
Or che s'ha egli a far?
*Goc.* Da voi dipende,
O mia morte, o mia vita.
*Eroſ.* Io a Giocondo

Fede



Fede giurai di Spoſa;
Queſto ſo dirvi ſol.
*Pan.* Signori miei;
Io per me non ſaprei.
*D.Cal.* In ſomma queſta
Non è più Cameriera?
*Pan.* Oibò, per mia diſgrazia.
*Bet.* E' Uomo dunque?
*Pan.* E' quegli appunto a cui come già
Fede giurò mia Figlia. (udiſte
*D.Cal.* Per me buon pro gli faccia, ſe la
*Pan.* E via: (piglia
*Fil.* Reſtai deluſo.
*Pan.* Ma pazienza.
*Gio.* Oh contento:
*Eroſ.* Oh piacere?
*Gio.* Meco adirata
Sei più?
*Eroſ.* Scuſa. Io mi credei d' eſſer burlata.
*Pan.* Amici, queſte nozze il Ciel diſpoſe,
Quando altro credevamo.
*D.Cal.* A noi non cale,
Un' altra Moglie ci trovammo già,
*Fil.* Come? altra Moglie, v' è?
*D.Cal.* Eccola qua.
*Fil.* Ah? non ſai, che coteſta è Giardiniera?
*D.Cal.* Ed or noi la facciamo una Signora.
*Bet.* Dorina mi rallegro, ſai?
*Dor.* Obbligata.
*Pan.* Or altro non rimane:

Tem-

Tempo egli è d'allegrezza: E ben si vede,
Che altro si pensa, ed altro poi succede.

*Coro.*

*Dor.* A me più, che ad ogn'altro
Di rider toccherà.
*Tutti* Comune a tutti il giubilo,
Ed il piacer sarà.

IL FINE.